

**La rassegna** Al via la settimana  
edizione con sessanta appuntamenti

**L'obiettivo** Dibattiti e spettacoli per  
discutere di libertà e comunicazione

# In cerca dell'Altro(ve)

*L'ambigua democrazia di Internet  
Come i «social media» modificano  
i rapporti fra culture e individui*

di VIVIANA MAZZA

**L**a tecnologia ci avvicina e ci allontana, nel bene e nel male. È più facile uccidere sparando da un aereo o con una baionetta? Secondo gli studi sullo stress post-traumatico, i piloti ne sono meno affetti rispetto alle truppe di terra perché queste ultime vedono il nemico da vicino. Contrariamente alle aspettative, anche chi uccide manovrando da chilometri di distanza i droni — gli aerei senza pilota — resta traumatizzato, perché guarda spesso foto ravvicinate degli «obiettivi», prima e dopo averli colpiti. Il paragone viene usato da Zeynep Tufekci, un'esperta di reti sociali (online e offline) dell'Università del Maryland a Baltimore, per illustrare la differenza tra la diffusione di notizie via Twitter rispetto al giornalismo televisivo. Nel primo caso, ci troviamo a distanza di baionetta (o di drone) dall'altro, «un rapporto umano, immediato, viscerale», con effetti positivi e negativi: sui social media il racconto degli avvenimenti si sviluppa in tempo reale, con la diffusione di immagini personali a volte atroci, senza filtro, con emotività e opinioni

forti. «La tv, invece, ci pone su un jet che vola a ventimila piedi sopra le rovine, impersonale, distante, impassibile». Presentatore seduto, tono e abiti neutri, pubblicità.

Alla settima edizione del «Festival Vicino/lontano, Premio letterario internazionale Tiziano Terzani», sono previsti diversi dibattiti su Internet, «il più ampio spazio pubblico che l'umanità abbia conosciuto». Dalle rivolte in Medio Oriente e Nord Africa a Wikileaks, la domanda di fondo è «quanto e a quali condizioni possa divenire reale e concreta la libertà che il mito della rivoluzione digitale promette».

Il dibattito su Internet e democrazia è dominato in questi mesi dal tema «social media». A sentire Tufekci e Clay Shirky, docente alla New York University e autore di «Here comes everybody», una delle bibbie sul tema, le connessioni dirette tra (molte) persone e il passaggio rapidissimo di informazioni aumentano la libera espressione e la consapevolezza condivisa. E se Malcolm Gladwell sul *New Yorker* ha argomentato che, favorendo «legami deboli» tra individui, i social media siano meno adatti ad un «vero» attivi-

simo (come quello del movimento dei diritti civili di Martin Luther King), Tufekci afferma che «le persone hanno più mezzi per esprimersi l'uno con l'altro e con il mondo; sono certi che i loro bisogni non saranno seppelliti nel pozzo della censura, il che necessita di un appoggio che va al di là degli stretti legami con famiglia e amici». Nessuno di questi studiosi, comunque, crede nell'automatica equivalenza tra Internet e libertà. Lo stesso Shirky ha ammesso di aver sopravvalutato il peso dei social media nel coordinamento delle rivolte arabe («funzionano per portare la gente in strada solo se è il risultato di un lungo processo» come in Egitto; in Sudan Facebook è stato usato dalle autorità per «radunare la rivolta contro se stessa», con arresti di massa).

Se il dittatore non cade, per i dissidenti i benefici sono spesso superati dai «costi» come la facilità di essere identificati. Una nuova generazione di terroristi, poi, usa oggi gli stessi mezzi: John Robb in «Brave New World» li chiama «guerriglieri open source». E accanto alle opinioni e riflessioni libere, anche le nostre informazioni private diventano pubbliche. «Go-

ogle organizza i risultati delle ricerche sulla base di ciò che abbiamo cercato in passato, la nostra identità Facebook può "viaggiare" su siti diversi», osserva Evgeny Morozov. «Non è difficile pensare ad un sistema di censura basato sulle pagine da noi visitate e sul tipo di persone con cui siamo amici sui social media». Perché la libertà possa divenire reale e concreta, insomma, forse alcuni miti legati a Internet devono venire meno. Tufekci ha osservato studiando Twitter che «i social media non solo non impediscono, ma potrebbero facilitare l'emergere di oligarchie e di autorità carismatiche. Le reti diffuse possono facilmente evolvere in gerarchie, non nonostante ma proprio a causa della loro natura aperta». Mantenere una «struttura diffusa e partecipatoria» di governo in Egitto, ad esempio, è possibile, sostiene, ma «implica una consapevolezza di come i network funzionano, mettendo da parte presupposti ingenui che le strutture che consentono un raggruppamento orizzontale faciliteranno un futuro non gerarchico e partecipatorio».

Come nel caso di Twitter rispetto alla tv, anche Wikileaks — l'organizzazione dell'ex hac-

ker Julian Assange che ha reso pubblici documenti riservati del Dipartimento di Stato Usa — ha influenzato la distinzione tra «facciata» e «dietro le quinte»: e secondo alcuni sociologi, più che rivelare effettivi segreti, il peso è stato proprio quello di denunciare l'abitudine del potere a parlare con voci diverse — agli altri stati, al pubblico, e agli «insider». Ma non è solo la «Rete» ad aver portato a tali rivelazioni (criticate come una minaccia alla sicurezza dagli Usa): i giornali le hanno contestualizzate e diffuse (anche online).

Il dipartimento di Stato Usa ha imparato alcune lezioni, dice al Corriere Alec Ross, consulente per l'innovazione di Hillary Clinton. «La natura del potere sta cambiando: i social network lo tolgono alle istituzioni e lo danno agli individui», afferma, citando, nel bene e nel male, per gli interessi Usa, gli aiuti via sms per Haiti da una parte e Wikileaks dall'altra. Clinton ha fatto della «libertà di Internet», un obiettivo di politica estera. Internet è diventato «sociale», con implicazioni di economia, politica e «spirituali», afferma Morozov. E, sottolinea Alec Ross, vince chi lo usa in modo più sofisticato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il doppio volto

Per Tufekci nelle reti aperte c'è il rischio di facilitare l'emergere di oligarchie e autorità carismatiche



**A voce alta** Una studentessa tunisina manifesta lo scorso febbraio durante la rivolta che ha portato alla destituzione e alla fuga del presidente Ben Ali. Il ruolo dei social network nei cambiamenti del Paese è stato determinante ma la costruzione della democrazia è una sfida più ardua (foto Afp/Belaid)



**Collegate**  
Operai cinesi nella provincia del Sichuan (foto Afp): le donne lavoratrici sono un simbolo dello sfruttamento ma anche dell'autonomia e del riscatto. A sinistra, la giornalista Leslie T. Chang e il suo libro «Operai» (Adelphi)

» Il programma Le nuove identità di un mondo che «naviga» veloce

# Lavoro, diritti e disuguaglianze al tempo delle rivolte nate in Rete

«Vicino e lontano sono una coppia positiva che sintetizza la condizione dell'uomo globalizzato; sguardi sulla contemporaneità e sul mondo che cambia». Queste le chiavi di lettura della settima edizione della rassegna culturale internazionale «Vicino/lontano», secondo Alessandro Verona, presidente dell'Associazione culturale omonima che organizza la rassegna finanziata dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dal Comune, in programma a Udine da domani al 15 maggio. Aprirà oggi con l'anteprima di uno spettacolo teatrale «prodotto da noi» aggiunge la curatrice Paola Colombo.

«Ogni uomo è un sole» è una prima assoluta al Teatro San Giorgio, dedicata all'opera del poeta, scrittore e drammaturgo novantatreenne Armand Gatti. Si chiude con un concerto in largo Ospedale Vecchio alle 22 del 15 maggio. Sessanta appuntamenti fra incontri e dibattiti (con un budget di 240 mila euro) negli spazi più affascinanti della città, «che abbiamo contribuito a far diventare palcoscenico di manifestazioni pubbliche», ricorda la Colombo; come l'ex chiesa di San Francesco, che ha visto nascere, nel 2005, Vicino/lontano, e l'ex Mercato del pesce. Oltre 30 mila presenze nel 2010, e sempre

più giovani: dai 25 ai 35 anni.

L'evento nasce nel 2005, un anno dopo la scomparsa del grande inviato e scrittore Tiziano Terzani, «che ha spiegato l'Oriente agli occidentali ed è diventato così il testimonial naturale grazie all'immediata disponibilità della moglie Angela» racconta la Colombo. Il Premio letterario internazionale «Tiziano Terzani» è, in effetti, il cuore del festival, quest'anno attribuito dalla giuria alla giornalista sino-americana Leslie T. Chang per il suo romanzo-reportage «Operaie», dedicato al tema del lavoro.

Quali le novità della settima edizione? «Abbiamo deciso di non iniziare il ciclo con dibattiti e incontri ma di proseguire nella linea della vocazione multidisciplinare della rassegna». Ecco perché l'evento culturale della città che guarda a Oriente sarà ufficialmente inaugurato domani alle 19 nella chiesa di San Francesco con Alessandro Bergonzoni, artista e autore che, nel suo linguaggio immaginifico e bizzarro, proporrà di leggere «il libro del mondo», parafrasando una canzone di Fabrizio De André. Novità anche nei contenuti. Nel 2010 tutto fu incentrato sul rispetto delle regole e legalità (l'avvocato Umberto Ambrosoli vinse il premio della scorsa edizione).

Quest'anno si parlerà di lavoro, di-

ritti, nuove disuguaglianze, con studiosi, filosofi, sociologi, giornalisti, economisti, e artisti. E ancora: Internet fra libertà, informazione e mutamento antropologico; istantanee italiane. Vicino/lontano è un'idea di Marco Pacini, caporedattore del Piccolo di Trieste e Paolo Cerutti, commercialista di Udine. «Volevamo organizzare una rassegna culturale internazionale per questa nostra città di frontiera» commenta il giornalista.

Ma cosa resta e che contributo lascia una manifestazione che parla di crisi globale e delle nostre «identità e differenze al tempo dei conflitti» (questo il sottotitolo di Vicino/lontano fino al 2010)? «Intanto abbiamo rilevato una partecipazione crescente del pubblico che si è allargata alle fasce più giovani» afferma Verona, poi abbiamo pubblicato, in collaborazione con l'Università di Udine (che è socio effettivo dell'Associazione culturale), una collana di una decina di saggi sul tema, opuscoli agili e tascabili, con distribuzione nazionale.

L'ultimo dei quali è stato scritto da Carlo Galli, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna».

**Alessandro Luongo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La guida

Da **domani al 15 maggio** si svolge a **Udine** la settima edizione di **Vicino/lontano**. In programma oltre **60 eventi**: riflessioni e ragionamenti; incontri e dibattiti; ma anche poesia, musica, teatro, immagini. Gli appuntamenti vengono ospitati in alcune delle sedi più suggestive della città: chiesa di San Francesco, l'Oratorio del Cristo, Palazzo Morpurgo

e poi librerie, l'ex Mercato del pesce, ora Galleria fotografica «Tina Modotti». Uno degli eventi più significativi è fissato per il 14 al Teatro Nuovo Giovanni da Udine dove sarà assegnato il **Premio Terzani**. La partecipazione è libera fino a esaurimento dei posti disponibili. **Info: [www.vicinolontano.it](http://www.vicinolontano.it)**  
**Tel. 0432-201.408**

## Il successo

Le presenze dello scorso anno sono state oltre 30 mila, dai 25 ai 35 anni la media dei giovani partecipanti

» Il personaggio L'ex corrispondente del Wall Street Journal vincitrice del premio letterario Tiziano Terzani

# «Le mie operaie ora sono dirigenti»

Leslie T. Chang: in Cina la crisi metabolizzata con la mobilità sociale

di MARCO DEL CORONA

**L** telefonino è sempre lì. Totem, feticcio, ancora di salvezza, casa, proiezione del futuro e delle sue infinite possibilità. La Cina corre rapida, certi dettagli di un libro pubblicato nel 2008 non sono inevitabilmente più gli stessi, ma alcuni pilastri non si spostano. E allora, se in «Operaie» Leslie T. Chang mostrava come il cellulare fosse il perno dell'esistenza e della scommessa di riscatto delle lavoratrici di Dongguan, oggi — un pugno d'anni e una crisi economica dopo — è ancora così. Esattamente così. «Tutto passa dal telefonino. È ancora uno strumento di sopravvivenza essenziale», racconta al Corriere la scrittrice: in questo la Cina delle sue operaie non è cambiata. Neppure i destini delle ragazze di cui la scrittrice americana divenne amica durante la sua frequentazione di Dongguan — la città che più di tutte è diventata il simbolo del lavoro dei migranti e del modello produttivo del «made in China» — hanno subito sterzate vertiginose: sono evoluti, certo, ma la traccia è quella segnata. «Siamo sempre rimaste in contatto. Di loro due, una ha cambiato sei o sette lavori; oggi dirige l'ufficio vendite di un'azienda di piatti di plastica. Cene coi clienti, quella vita lì, cose tremende. L'altra vive col marito in un villaggio a un'ora da Changsha», il capoluogo dell'Hunan. La loro vita, però, non sanno ancora come Leslie l'ha raccontata. «Ho firmato un

contratto per una traduzione di "Operaie" a Taiwan. Finalmente le "Operaie" potranno leggersi...».

Leslie T. Chang ora vive in Colorado, ha due gemelli piccoli. Suo marito è lo scrittore Peter Hessler, a sua volta autore di libri d'argomento cinese. La Cina li braccia fin dentro le loro vite. Lo stesso «Operaie» incrocia il reportage-racconto con il «memoir» familiare, con le sue radici cinesi: «Il focus del mio lavoro erano le lavoratrici migranti, ma le ricerche sulla mia famiglia mi hanno aiutato a capire Dongguan e a creare un contesto storico». Nel frattempo, però, la Repubblica Popolare non è già più quella di quando la Chang pubblicava le sue corrispondenze per il Wall Street Journal, e neppure Dongguan è la stessa: «La crisi del 2008-2009 ha avuto un impatto forte su quella città. Fabbriche che si svuotavano, che chiudevano, lavoratori che rientravano ai villaggi. Gli operai sono stati assunti in fabbriche dell'interno. Le loro esistenze materiali non sono mutate, la gente continua a guadagnare, e così via. Certo, sono meno lontani da casa rispetto a quando si spingevano fino a Dongguan».

La leadership cinese, intanto, ha varato il nuovo piano quinquennale che dà enfasi al consumo interno. Ma per la Chang, «senza entrare nello specifico, le decisioni del governo non hanno effetto sui lavoratori migranti. Non se ne occupa, semplicemente. E la produzione industriale, se anche mira ai consumatori interni, non riguarda certo i

migranti». I risultati del censimento, diffusi a fine aprile, mostrano che la popolazione cinese è ormai divisa a metà fra città e campagne, «tuttavia il trend degli spostamenti dalle aree rurali a quelle urbane non cambierà, perché i villaggi presentano tuttora pochissime opportunità».

La Cina non è la mecca del lavoro a basso costo. «Non lo è da anni. Quando parli con i dirigenti di uno stabilimento, te lo spiegano bene», dice la Chang. In altri Paesi, dal Bangladesh al Vietnam, «la manodopera è più a buon mercato. Ma in Cina gli operai sono più efficienti e affidabili, dunque più convenienti anche se più cari che altrove».

Gli scioperi nel Guangdong, ma non solo, che nel 2010 hanno suscitato attenzione ed (eccessive) speranze sui media internazionali, si collocano in questo quadro. «Erano manifestazioni genuine. E il governo è entrato agendo come mediatore fra azienda e lavoratori, secondo un modello sperimentato da almeno 5 anni. La leadership sa che se gli operai si lamentano hanno ragione a farlo». La Cina dispiega dinamiche tutte sue, «in virtù della velocità della sua crescita e della scala dell'impatto sociale», aggiunge la scrittrice, e «si assiste a una grande mobilità sociale. In città un migrante sa che in 5-6 anni può accedere alla classe media. Chi vive in Cina lo sa: le storie dei ricchi sono spesso storie di gente che non aveva nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il feticcio

Ancora adesso il telefonino è un totem per queste donne, uno strumento essenziale per la sopravvivenza e il riscatto

## Il «sole» di Armand Gatti

«Ogni uomo è un sole» è l'omaggio al drammaturgo Armand Gatti (nella foto di Danilo De Marco) con letture di Massimo Somaglino. Lo spettacolo (stasera alle 20.30), è l'anteprima di Vicino/lontano

» | **L'esperimento** Dopo quattro anni di cammino accidentato, la legge regionale sullo studio del dialetto raccoglie i primi risultati

## Non solo inglese. Il friulano a scuola diventa «glocal»

**I**l friulano sui banchi di scuola. Plausi, polemiche, ricorsi. E un cammino accidentato della legge regionale (varata nel 2007, durante la Giunta ulivista di Riccardo Illy e poi impugnata dal governo nazionale), che ora sta per essere «tradotta» in un regolamento attuativo, secondo i vincoli imposti dalla sentenza della Corte Costituzionale. «I punti controversi erano due — spiega l'assessore regionale alla Cultura del Friuli Venezia Giulia, Roberto Molinaro —: la salvaguardia della scelta delle famiglie degli alunni e l'impostazione metodologica. Il verdetto della Corte, in sostanza, ha eliminato il silenzio/assenso che comportava l'automatica partecipazione ai corsi di friulano e ha stabilito che la metodologia dell'insegnamento non è di competenza della Regione. Ora siamo pronti con una bozza tecnica — continua — che prevediamo di approvare entro maggio. Ragionevolmente, durante l'estate, il regolamento attuativo sarà varato».

Fin qui, l'iter burocratico. Ma che cosa è successo nel frattempo? La lingua friulana è diventata materia di studio nelle scuole? Una premessa, innanzitutto: al netto delle spinte politiche locali, Illy, lavorando a quel progetto, s'ispirò alla legge nazionale n. 482 del 1999, che promuove la valorizzazione delle lingue minoritarie parlate nella Penisola. Di più: l'articolo 6 della Costituzione dice che «la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Dunque, nella casistica ad hoc, il Friuli Venezia Giulia, dove molti cittadini parlano il friulano correntemente, ci sta tutto. «La legge, pur con i limiti dovuti all'assenza di regolamento, è stata applicata in 130 comuni su 218. Il consenso ai corsi viene dato, mediamente, da una famiglia su due — osserva l'assessore Molinaro —. L'area geografica interessata (cioè quella in cui il friulano è lingua quotidiana) comprende soprattutto Udine e provincia. A Gorizia, invece, la minoranza linguistica è insediata in alcuni quartieri della città. Di conseguenza, lo studio del friulano viene proposto soltanto negli istituti di riferimento».

Ancora: l'esperienza di questi anni ha dimostrato che l'atteggiamento positivo o negativo dei genitori e degli alunni molto dipende dalla proposta formativa. «Il timore diffuso è che l'utilizzo della lingua

friulana crei confusione nel bambino e incida sul corretto apprendimento dell'italiano — afferma Gloria Aita, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Tavagnacco (Udine), che conta 1.400 alunni e 10 scuole (una media, 5 elementari e 4 d'infanzia) —. È importante illustrare la valenza culturale del progetto e l'incidenza dell'uso di vari linguaggi sulla flessibilità mentale e sulla predisposizione all'apprendimento. Così viene accettato con favore. È scientificamente dimostrato che, imparando varie lingue (nel mio istituto, per esempio, l'inglese si insegna fin dalla scuola d'infanzia) si acquisisce maggiore elasticità. Senza contare, l'utile conoscenza della cultura delle proprie origini. In definitiva, a Tavagnacco, registriamo l'80 per cento dei consensi. Un dato eccezionale, però. Va tenuto conto, inoltre, delle resistenze dei docenti — aggiunge la dottoressa Aita —. Anche qui, il ruolo propulsivo del dirigente scolastico è fondamentale». L'istituto di Tavagnacco, insomma, va considerato un modello di applicazione. (Non solo per il progetto che riguarda il friulano. Basti dire che è l'unica scuola d'Italia che ha una scuola media dello sport). Gloria Aita racconta di corsi di formazione degli insegnanti, di mediatori culturali e linguistici e di come, per il prossimo anno scolastico, ci si sta attivando per inserire in tutte le classi «30 ore di lingua e cultura friulana, trasversalmente a varie discipline, utilizzando le tecnologie informatiche». I docenti che non hanno competenza linguistica chiedono l'intervento in classe di colleghi che invece la possiedono. Nel corso degli anni, infine, sono stati invitati a Tavagnacco esperti esterni, come il poeta Giuseppe Cappello e la poetessa Novella Cantarutti. Anche il grande Pier Paolo Pasolini talvolta amava comporre versi in friulano.

**Marisa Fumagalli**

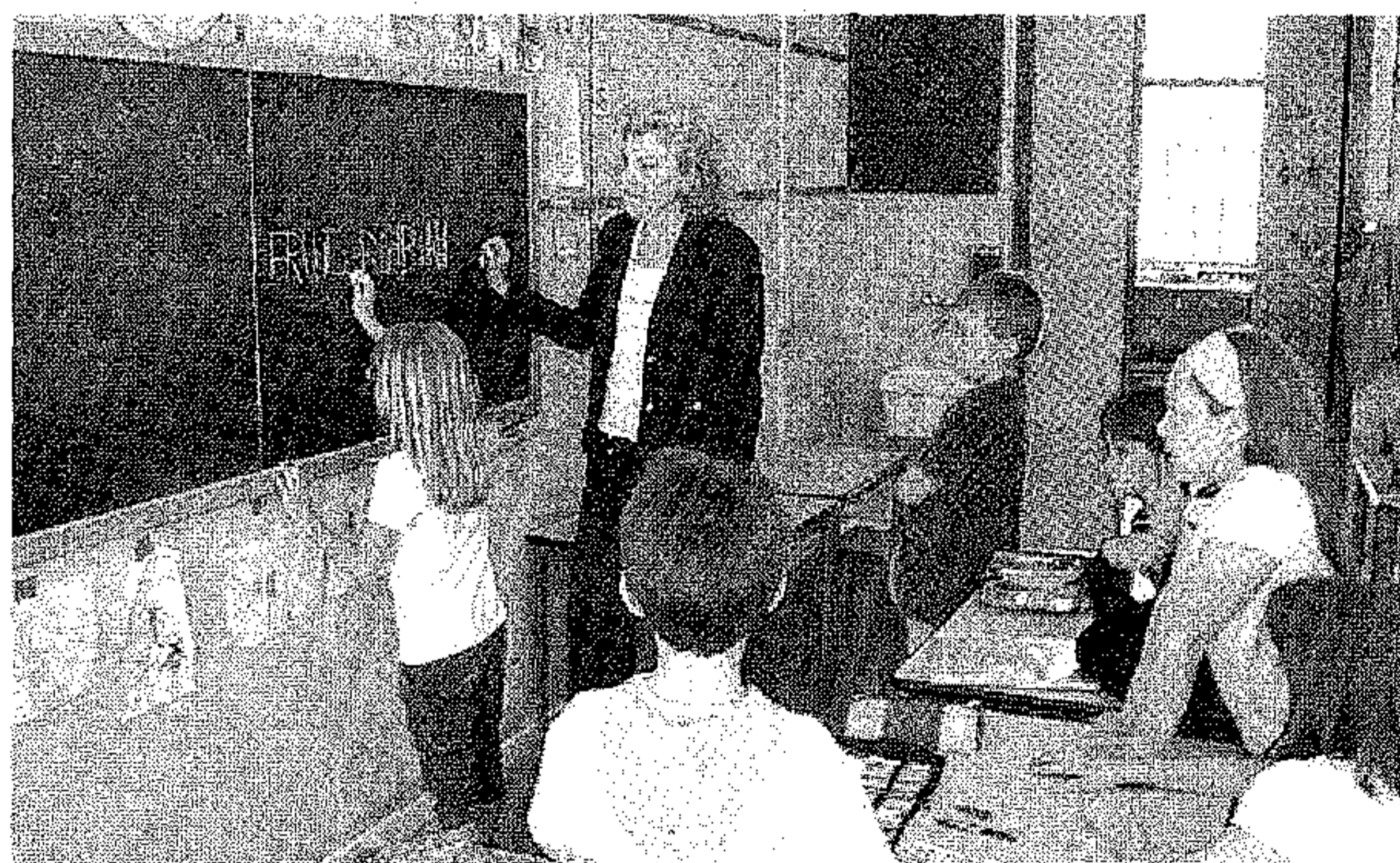
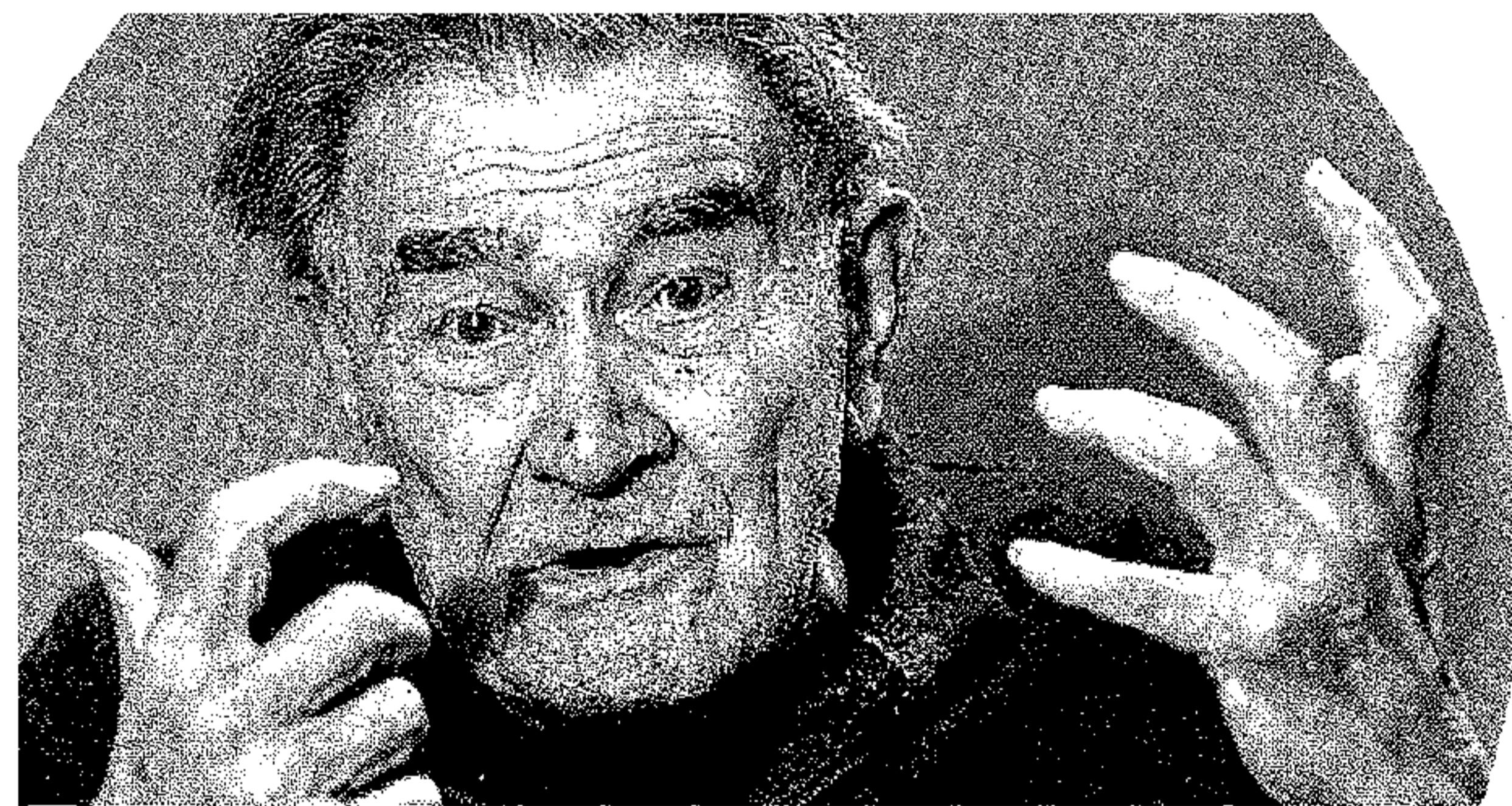
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli ostacoli superati

La delibera, approvata nel 2007 dalla giunta ulivista di Riccardo Illy, avrà il suo regolamento attuativo entro l'estate prossima

### Entusiasmo e dubbi

Finora è stata applicata in 130 comuni su 218. Il timore dei genitori è che possa influire sull'apprendimento dell'italiano



**Il confronto** Gloria Aita, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Tavagnacco (Udine), e alcuni alunni delle elementari alle prese con il friulano

